

*Comunicazione Il linguaggio di Bergoglio al microscopio: semplice, autentico e popolare*

La predicazione semplice e aderente alla realtà; il discorso parlato chiaro, persuasivo perché autentico, cioè rispecchiabile nella coerenza dei comportamenti adottati e il linguaggio pop(olare) e immaginifico, infarcito di metafore, citazioni, "bergoglistmi", capace di raggiungere il cuore di tutti, credenti e non, costituiscono le tre principali linee direttrici solcate dalla comunicazione di papa Bergoglio. Una comunicazione innervata da parole-chiave, gesti simbolici, testi "rivoluzionari", vedi l' enciclica Laudato sì, (in grado di fornire nuovo slancio a tematiche da tempo trascinate lungo sterili binari ideologici), icastiche "battute" rilasciate alla stampa laica (le "famigerate" corrispondenze con Scalfari, su Repubblica) che, in questi anni di pontificato, hanno concorso a forgiare la sagoma pubblica di Francesco, diventando una causa (non l' unica, ovviamente) della sua crescente popolarità. L' abbattimento delle distanze, il sapersi farsi interlocutore attento e solidale; la prossimità, anche fisica, dispiegata nell' abbraccio ai fedeli in Piazza San Pietro, nei puntuali bagni di folla che punteggiano i viaggi apostolici, nella disarmante quotidianità condivisa con gli inquilini di Santa Marta, nel calore degli incontri privati, nelle intimità delle conversazioni telefoniche: ovunque e sempre il messaggio è lui stesso, è Francesco. Semplicità e coerenza «Intessendo la narrazione evangelica nello stile del colloquio formale, quasi amicale - spiega Dario Edoardo Viganò, Prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede, e autore del libro "Fratelli e Sorelle, Buonasera" (Carocci) - papa Francesco non solo si mostra perfetto storyteller, ma annulla la distanza tra vita e rappresentazione, rende reali temi e protagonisti delle sue narrazioni, avvicina gli interlocutori al suo mondo simbolico qualunque sia la loro provenienza e la loro estrazione sociale». Il velo della distanza Squarcia il velo della distanza, si mette in ascolto, disposto al dialogo. Basti pensare a quel primo, fulminante messaggio, «Fratelli e Sorelle, buona sera», irradiato, pochi minuti dopo essere stato eletto al soglio pontificio, la sera del 13 marzo 2013. Un saluto che seduce, seguito dal silenzio, per nulla mediatico eppure potentissimo, chiesto per la preghiera, «Vi chiedo di pregare per me»: un rovesciamento di paradigma che coglie in contropiede fedeli, cameraman, commentatori di mezzo mondo testimoni in diretta dell' «evento trasformativo»; un gesto «che vale più di tutte le parole: un pontificato che inizia con un silenzio così intenso e clamoroso preannuncia qualcosa di innovativo», ha annotato il critico televisivo, Aldo Grasso. Formula retorica, da allora fino a oggi, reiterata nel più tradizionale degli appuntamenti con i pellegrini: «Ogni domenica, Francesco si congeda sempre augurando "buon appetito" "buona domenica", ma spesso e volentieri nell' interazione con la folla arriva a simulare lo scambio di battute». L' informalità, la colloquialità, la semplicità informano l' azione comunicativa di Bergoglio. Continua Viganò: «Il papa affida alla scrittura messaggi fondamentali (Lettere encicliche ed Esortazioni), ma quando si trova davanti a una comunità di fedeli venuti a incontrarlo non ama



*alberto galimberti*